

Prefazione

Un libro, un'*opera*, anzitutto; non una raccolta. Un'*opera* poetica con una struttura articolata e insieme coesa, che offre al lettore tanti possibili percorsi, ma nel quadro di un discorso unitario. Vi si possono individuare in particolare due blocchi, che si vengono via via integrando.

Il primo delinea un universo di aridità, precarietà, disfacimento e morte; creature di cui restano solo testimonianze ossificate, cadaveri che si decompongono nonostante ogni tentativo di conservazione estrema, stagioni e donne che uccidono ogni gioia, becchini-netturbini che portano via ogni sopravvivate corpo, speranza o sogno. In questo universo anche il monitor del computer, la possibilità di aprirlo come una finestra sul cielo, di scriverci parole chiare e luminose, di farne insomma una macchina di poesia, tutto appare come un'illusione tanto più vana quanto più seducente.

All'interno di questo stesso universo inoltre, si delineano processi naturali, sociali e umani che non arrivano mai al loro fine; il mare come parte di un ciclo infinito, cortei che procedono e si sciolgono incessantemente, "sognare di sognare dei sogni", e così via. Ed è proprio in questo e da questo che sembrano affiorare (quasi paradossalmente)